



Accoglienza profughi: osservazioni critiche

Sulle politiche di governo dei flussi migratori, sia per etica dei principi (art. 13 della *Dichiarazione universale dei diritti umani*) che per ragioni di convenienza economica, di equilibrio demografico e di vantaggio culturale, sostengo l'abolizione *tout court* di un qualsiasi "permesso" ai fini di lasciare un Paese per andare a risiedere in un altro. Per ragioni di etica della responsabilità sostengo che ci vogliono comunque delle regole affinché la libera circolazione delle persone nel mondo funzioni nell'interesse comune; regole ragionevolmente accettabili, in quanto corrispondenti a bisogni oggettivi e legittimi, da parte del migrante e da parte dei cittadini con cui il migrante intende andare a convivere per diventarne concittadino a tutti gli effetti.

Regole accettabili

Sulle "regole ragionevolmente accettabili" ai fini del trasferimento come "migranti economici (non-profughi)" da un Paese all'altro, ho già scritto su *Combonifem*.^{*} Sono regole che derivano da istanze note nel dibattito internazionale tra studiosi ed operatori sociali seri, non condizionati da consensi elettorali populistici. In pratica e per riassumere in estrema sintesi:

- 1) identità certificata con impronte digitali prima della partenza;
- 2) zero pendenze giudiziarie di rilievo;
- 3) assicurazione per assistenza sanitaria di durata non inferiore ai tre mesi dalla partenza;
- 4) dimostrazione di avere risorse per vitto e alloggio dignitoso e sponsor per almeno tre mesi;
- 5) accettazione dell'obbligo di ritorno (pena l'espulsione) dopo tre mesi in caso di non assorbimento con contratto/i di lavoro regolare nel mercato del lavoro del Paese di insediamento/immigrazione;
- 6) cauzione a copertura di eventuali spese di espulsione e rimpatrio forzato.

CARTA DI ROMA



Queste "regole ragionevolmente accettabili" ci sono già, nella realtà valgono solo tra Paesi "ricchi". Per cui, tranne eccezioni, **l'ingresso legale in un qualsiasi Paese dell'Unione europea, se non sei cittadino di un Paese "ricco", di fatto oggi avviene solo se ti presenti alla frontiera di terra e ancora di più alla frontiera di mare in condizioni generalmente drammatiche come profugo**. Ossia in fuga da situazioni che ti hanno obbligato a scappare e che potranno essere riconosciute valide in base alle tue dichiarazioni, cui devono seguire riscontri oggettivi, per l'ottenimento dello *status* di rifugiato.

Discriminazione assurda

In conseguenza della maxi-discriminazione nel rilascio dei visti in base al Pil del Paese, è sotto gli occhi di tutti quello che da alcuni anni sta succedendo in relazione alle politiche dell'accoglienza obbligatoria: ogni giorno si devono salvare da sicuro naufragio centinaia di persone stipate nei barconi diretti a Lampedusa o ad altri porti della Sicilia. Le fasi che in Italia caratterizzano adesso l'accoglienza obbligatoria dei profughi (autentici o meno che siano) che arrivano via mare, sono sostanzialmente tre. Anzitutto (**fase 1**), dopo il salvataggio e il carico sulla nave, vengono attuati interventi di primissimo soccorso a tutela della salute a fronte di una casistica da emergenza sanitaria facilmente immaginabile, che va dall'ipotermia alle ustioni gravi, da presenza di soggetti con patologie tipiche e riconoscibili a gente addirittura in coma. Subito dopo o in contemporanea

CARTA DI ROMA



^{*} Cfr. *Combonifem* maggio 2016, pp. 32-33.

nea (**fase 2**), mentre i profughi raccolti sono ancora sulla nave o appena sbarcati, entrano in campo le forze dell'ordine (Polizia di Frontiera, Carabinieri, Digos) per una prima identificazione delle singole persone (minori e adulti) da registrare ciascuna con un numero, un nome e possibilmente un minimo di generalità così come dichiarate (età, sesso e nazionalità) ai fini dell'avvio immediato, caricati su pullman a ciò predisposti, in un *hub/hot-spot* relativamente vicino o, se già sovraffollato, direttamente (e nel giro di 24-48 ore) in centri di raccolta regionali e provinciali per l'assegnazione provvisoria in tempo reale ai cosiddetti *Cas* (*Centri di accoglienza straordinaria*). In questi *Cas* (**fase 3**), i profughi che non hanno fatto perdere nel frattempo traccia di sé (come avviene per una percentuale non irrilevante di loro per ragioni anche comprensibili) attendono con impazienza e frustrazione per mesi e mesi la definizione del loro *status* giuridico di aventi diritto o meno alla protezione internazionale richiesta.

Nella **fase 1**, considerati i mezzi a disposizione, la qualità dell'accoglienza obbligatoria si può senz'altro ritenere buona e spesso anche eccellente, tanto da essere oggetto di ammirazione in tutto il mondo per quello che riescono a fare quanti vi sono impegnati nell'adempimento dei loro compiti istituzionali. La stessa cosa non sembra si possa dire della qualità nella **fase 2** e soprattutto nella **fase 3**.

Proposte snobbate

L'accoglienza obbligatoria in fase 2 e in fase 3 appare infatti di dubbia efficacia per gli obiettivi che il ministero dell'Interno si propone con il ricorso alle procedure rapide della cosiddetta "accoglienza diffusa", presumendo facile l'accettazione da un giorno all'altro sul territorio di quelli che statisticamente non sarebbero, in fondo, più di 2-3 profughi ogni mille abitanti.

Presunzione erronea e pericolosa per le reazioni xenofobe con cui realisticamente bisogna invece fare i conti finché non si siano create preliminarmente le condizioni del passaggio del profugo da migrante sprovveduto che appare al suo arrivo, senza arte né parte né chiarezza di prospettive (e che dunque è altamente probabile venga vissuto come problema per il territorio che lo deve per forza ospitare), a immigrato adeguatamente preparato a entrare nel mondo del lavoro locale che oggettivamente ha bisogno di lui (e dunque può essere più facilmente vissuto come risorsa per il territorio, che a quel punto ne vuole favorire l'integrazione).

Proposte concrete per creare preliminarmente queste condizioni (che al momento non ci sono proprio), spendendo anche meglio i 35 euro di media al giorno per profugo oggi impiegati da subito per i *Cas*, **sono state fatte inutilmente**.

L'ultima e la più convincente, quella di *Report*. Per quali motivi snobbata,** non facendola neanche entrare nel dibattito pubblico dei politici e degli alti funzionari governativi? ■

** www.cestim.it con link ai servizi di *Report* sulla proposta: *Come è andata a finire? La via d'uscita*. Milena Gabanelli, Un piano vero sui profughi (*Corriere della Sera*, 30 dicembre 2016).



La proposta Gabanelli

Come trasformare un grosso problema in una grande risorsa per l'Italia

La proposta è «un progetto complessivo, pragmatico a gestione pubblica dove il terzo settore si limiti a svolgere un lavoro di supporto».

Prevede che si faccia anzitutto la mappa dei luoghi in cui convogliare i flussi di quanti si presentano come profughi (stimabili in circa 200mila persone all'anno), nei quali «identificare chi ha diritto a restare e chi no, fare i corsi di lingua, di formazione al lavoro e alle regole della democrazia europea».

Per una migliore razionalizzazione e controllo, si indicano come preferibili gli ampi spazi che abbiamo già: «I resort sequestrati alla mafia, gli ex ospedali, l'enorme patrimonio delle caserme dismesse».

Nella proposta si sostiene che «i lavori di ristrutturazione si possono fare velocemente con procedure d'urgenza, con personale qualificato ad evitare la solita spartizione della torta, e la supervisione di un commissario europeo delegato».

Bisogna essere convinti che «è necessaria l'applicazione di regole rigide: obbligo di frequenza quotidiana dei corsi, e tempo massimo di frequenza nelle strutture di sei mesi, trascorsi i quali i richiedenti asilo, provvisti di *status* e curricula devono essere trasferiti per quote nei diversi Paesi europei e sul nostro territorio».

Per attuare questo piano occorre assumere 25.000 professionisti, fra insegnanti, formatori, addetti alla gestione, medici, e un congruo numero di giudici dedicati a stabilire in tempi ragionevoli chi ha diritto a restare e chi no.

Costi approssimativi (ma calcolati da esperti) a carico dell'Unione europea: circa 2 miliardi di euro per la messa in abitabilità delle strutture identificate come idonee; circa 2,5 miliardi di euro all'anno fra stipendi, manutenzione e mantenimento.

Molti sindaci, anche della Lega, si sono già dichiarati disponibili ad appoggiare il progetto, anzitutto favorendo (anziché ostacolando) l'uso di caserme presenti sul proprio territorio; e poi accogliendo in piccoli gruppi i migranti (già identificati e formati nelle strutture del piano) per promuovere e sostenere il loro accesso a tutte le opportunità di integrazione che lo stesso territorio comunale può offrire.